

Nelle Marche i giovani protagonisti della lotta per il cambiamento

Battaglia per la democrazia e difesa della vita sono un nodo inscindibile

PARECCHI giovani si stanno interrogando, in questi giorni, se le Marche possono considerarsi per caso terra d'origine di brigatisti prestigiosi o se invece come afferma Giancarlo Luti, giornalista del «Carlinio», non sia il volto severo di questa regione a nascondere e fare nascere una rabbia segreta.

È un modo per affrontare l'analisi del terrorismo che tiene particolarmente conto di ragioni sociali e che non dobbiamo ignorare anche se non è la nostra.

La tesi che afferma che il terrorismo è frutto della crisi del capitalismo e che una volta cambiata la società il fenomeno dovrebbe scomparire.

Il rapporto terrorismo-crisi esiste e quindi l'impegno per il risanamento ed il cambiamento della società resta obiettivo di lotta decisivo per noi comunisti.

Dobbiamo però andare più a fondo con l'analisi, il terrorismo è un fenomeno nuovo per il nostro paese. In altre situazioni di crisi grave e drammatica, come ad esempio quella del dopoguerra, non ci furono atti di violenza organizzata e sistematica.

L'attacco del terrorismo coincide con un livello molto basso di sviluppo, in un momento di crisi in cui è palese la necessità di un «corpo» di lavoro, di un «corpo» di lavoro che lo Stato italiano ha ancora grandi ingiustizie, ha diversi uomini corrotti che lo governano, ma il nostro Paese non è solo questo!

Siamo in un regime democratico aperto a positivi sviluppi attraverso il confronto, la lotta democratica, lo sviluppo delle libertà indi-

Nelle risposte tante domande

Quindicimila questionari distribuiti nella regione - Una lettura che si presenta difficile - La contraddittoria realtà che emerge - Generale critica al governo - Fallimento degli organismi collegiali che non hanno raccolto le nuove istanze

Cosa vogliono i giovani? Come giudicano il modo in cui vivono? Credono nelle istituzioni, e cosa si aspettano da loro? Sono domande difficili, e ancor più difficili sono le loro risposte, che si riferiscono a un universo indefinito e fluido che, solo per comodità, tutti definiscono con la parola «giovani».

Sono giovani gli studenti e quelli che non studiano più, i maschi e le femmine, i quindicenni e i venticinquenni, chi vive nelle città e chi nelle campagne, chi passa i pomeriggi sui libri, chi invece è già al lavoro o in un altro e chi, infine, dopo i compiti corra nella stalla a rigovernare le bestie. E poi quando si passa dall'infanzia alla giovinezza? E quando è la giovinezza a finire? «Ufficialmente?»

La FGCI che è fatta dai giovani e che vive tra i giovani, ha voluto di nuovo, in un momento così difficile, tener con mano le ansie e le attese di questa generazione, e ha cercato di decifrare, «pesare» le critiche e le proposte di chi appartiene alle ultime generazioni.

Più di quindicimila questionari distribuiti in tutta la Regione sono il primo, soddisfacente, risultato di questa fatica. E ora le schede compilate tornano, a centinaia, a delineare una realtà difficile e a volte contraddittoria, dove hanno posto la sfiducia e anche l'indifferenza, ma da cui arriva, chissà, la richiesta di cambiare e di partecipare. E' una lettura a volte ardua ma sempre stimolante, e in cui le cifre, le percentuali, sono desiderati veri e mai numeri aridi.

C'è una generale condanna del governo (78 per cento) che coinvolge non solo e non tanto il Cossiga uno o due quanto tutto il modo in cui questa società è stata costruita e imposta dalla DC e dai suoi più o meno fedeli alleati. Ed è una condanna sui fatti, documentata dalle strutture che i giovani non trovano o che trovano non funzionanti o addirittura distorte.

E' così per la scuola e per la vicenda degli organi collegiali (78 per cento) per le strutture culturali, in cui i giovani non si sentono rappresentati (90 per cento), le attrezzature sportive (76 per cento), gli spazi verdi (74 per cento). L'intero patrimonio ambientale (80 per cento).

Questa situazione negativa, frutto non del caso ma di scelte precise, volute, provoca il provvedimento di «non so» specie tra chi, come i giovani, è più esposto ai colpi della crisi. In questo senso va senz'altro letta la percentuale di «non so» (31 per cento) che denota «mancate risposte» di fronte a questi «difficili», nel senso che richiedono una informazione abbastanza approfondita.

Questo avviene per le domande che riguardano il mantenimento (non so 12 per cento più 5 per cento risposte in bianco), su alcune scelte degli enti locali (12 per cento più 3 per cento), o, infine, su una domanda che denota una conoscenza abbastanza precisa si trova un buon 15 per cento che risponde «inaccettabili». Contemporaneamente, però, si registra su questa domanda un «non so» del 22 per cento. Non sosterremo certo che tutti i «no» nascondono dei «non so» ma solo che, in questo caso, il «non so» è un «non so» con un «no» e un «sì» e con un «no» ma con dei discorsi, delle frasi.

Questa scelta «tecnica» anche se presenta il limite di non permettere statistiche precise, ha consentito un vero e proprio «dialogo» in cui trovano posto le proposte e le indicazioni, anche individuali. Si tratta di discorsi, inoltre, in cui emerge l'esperienza diretta delle cose viste fare o non fare dagli Enti locali della propria zona, della visita fatta a quel determinato consultorio o del racconto di un precario amico o di un amico che è in trappola della droga.

Quando sport cultura e hobby non sono un lusso

L'esperienza del Comune di Fermo: non «soluzioni» ma impegno

Quando l'amministrazione comunale di Fermo ha maturato la scelta di assumere la questione giovani come uno dei punti di riferimento della propria attività, lo ha fatto senza alcuna illusione di poter offrire «soluzioni» a una questione estremamente complessa che, spesso e per aspetti decisivi, va ben oltre la portata di un Comune (l'esperienza della legge 285 dimostra in maniera esemplare quanto limitate e precarie siano le possibilità di intervento degli Enti locali sul terreno decisivo dell'occupazione giovanile qualificata).

Era chiaro, tuttavia, che l'intreccio di tale questione con i problemi della partecipazione e delle attività culturali avrebbe potuto sollecitare un cambiamento qualitativo importante nell'orientamento complessivo dell'attività amministrativa nei vari settori.

In quale misura ciò è avvenuto? Credo di poter dire che ciò è avvenuto in maniera certamente significativa. Sul terreno della partecipazione si tende sempre più ad uscire da una visione puramente istituzionale per valorizzare l'apporto di innumerevoli gruppi, società, associazioni, comitati nei quali i giovani sono massicciamente presenti ed impegnati.

Sul terreno delle attività culturali, ricreative e sportive, è ormai affermata la convinzione che non ci troviamo di fronte ad attività di contorno, di lusso, bensì ad attività primarie che danno concretezza al discorso di una diversa qualità della vita nella nostra città.

Questa maturazione non è avvenuta solo sul piano delle affermazioni di principio, ma anche su quello degli interventi finanziari cospicui e delle realizzazio-

ni concrete, rese possibili, spessissimo, dalla attività volontaria di gruppi e associazioni. Perciò scaturiscono la programmazione cinematografica, teatrale e musicale del Teatro dell'Arci, da parte dei gruppi e sottogruppi previsti dal piano dei servizi culturali, la realizzazione e completamento degli impianti sportivi (campi sportivi di quartiere, i progetti per la piscina ed il campo scuola di atletica, il centro di medicina sportiva), il recupero di spazi per attività culturali e ricreative (vecchio palazzo comunale, palazzo ex Poste per il centro culturale «EOPEJOE», teatro ex GLL, sistemazione della pinacoteca e della biblioteca ecc.).

Di tutte le iniziative vorremmo ricordare in particolare due: il laboratorio teatrale tenuto dal «Living Theatre» ed il recente «Convegno internazionale sulle forme della conoscenza», perché mi pare che esse siano contraddittorie al discorso di una diversa qualità della vita nella nostra città.

Nel momento in cui i termini crisi, sfiducia, disimpegno, riflusso sembrano essere diventati peculiari di



Droga: aspettando una nuova legge...

Un utilizzo migliore delle strutture sanitarie - La lotta al mercato nero - Le modifiche da apportare alla 685

In attesa della modifica della legge 685 sugli stupefacenti, modifica ormai richiesta da molte forze politiche e sociali gli Enti Locali possono, nell'ambito della attuale legislazione, fare molto contro il mercato nero; le malattie gravissime che il tossicodipendente contrae e non cura; i rischi di morte; la criminalità obbligata del tossicodipendente; l'assenza di motivi e luoghi di aggregazione.

Un servizio diagnostico per l'accertamento della tossicodipendenza e la determinazione dei relativi danni di trattamento metodico e morfina non è un qualcosa da creare «ex novo»: ogni sede universitaria, ogni ospedale hanno (o con minimo sforzo finanziario e di personale possono avere) quanto serve a questo fine. Si tenga conto che il fenomeno ha quasi esclusivamente sede nei grossi centri e che anche il tossicodipendente residente lontano dal grosso centro in questo caso abbia proprio per ragioni di approvvigionamento.

Gli attuali servizi sanitari pubblici e la medicina di base sono strumenti già presenti e largamente sufficienti, se attivati, per le necessità di questo tipo di utenza.

I servizi sociali esistenti e, soprattutto, il coinvolgimento serio del volontariato possono essere il supporto sociale indi-

spensabile per una reale concreta alternativa per il tossicodipendente. L'adozione di un libretto sanitario, personale, coperto da segreto professionale, valido per tutto il territorio nazionale o, in via sperimentale, valido nell'ambito regionale, può dare al tossicodipendente garanzia di protezione sanitaria e al medico la certezza di un intervento del tutto corretto sul piano sanitario e su quello legislativo.

Gli Enti locali, Comune, Provincia, Regione hanno in mano tutti questi strumenti da utilizzare o da attivare.

Le Regioni, almeno quelle più interessate al fenomeno, possono, con proprie deliberazioni, adottare subito, in via sperimentale il Libretto Sanitario.

Le Province, con i propri Servizi di Igiene Mentale, possono fornire quel supporto socio-sanitario già presente e capillare sul territorio.

I Comuni, oltre che con le condotte mediche per quanto riguarda l'aspetto sanitario, con i loro Servizi Sociali, le possibilità di organizzare punti-casa e punti-lavoro, hanno la possibilità di intervenire in modo adeguato e qualificato per l'aspetto «sociale» del problema.

Gli stessi Comuni, sempre per quanto riguarda l'aspetto sociale del problema possono - convenzionarsi con impre-

ditori trovando inserimenti lavorativi da offrire a questo tipo di utenze finanziarie cooperative di lavoro per giovani, dove «anche» il tossicodipendente può trovare inserimento.

Le Regioni ed i Comuni, anche utilizzando i fondi previsti specificatamente dalla legge 685 (art. 94), possono convocare e attivare su questo problema il volontariato aumentando così lo spessore dell'offerta e del supporto «sociale» al trattamento sanitario.

Il contributo del volontariato, se si muove su binari indicati dall'ente pubblico, fatta salva l'autonomia e l'originalità di ogni gruppo, e se gli interventi sono coordinati e omogeneizzati dallo stesso ente pubblico, è fattore di enorme importanza in un problema di questo genere e portata, almeno per due ordini di motivi:

a) per l'occasione sociale offerta al tossicodipendente (fase di «trattamento»);

b) per l'occasione di aggregazione qualificata e impegno sociale reale per i «tossicodipendenti», giovani anche «uteni a rischio», per canalizzare, nel giovane in generale, quel bisogno di impegno sociale, di «presenza» sociale, di ricerca di ruolo oggi di difficile realizzazione (e questo già di per sé è «prevenzione»).

Ma tra i giovani che rifiutano l'indifferenza e il «radicalismo» di maniera, e sono la grande maggioranza, c'è una esigenza e una voglia di discutere, di capire e di proporre che percorre con grande chiarezza tutte le risposte dei questionari.

Da questo punto di vista merita un particolare esame le domande relative all'utilizzo dei consultori, alla partecipazione alle scelte culturali, alla droga, al sindacato. Si tratta di questi a cui si doveva rispondere con un «sì» e con un «no» ma con dei discorsi, delle frasi.

Questa scelta «tecnica» anche se presenta il limite di non permettere statistiche precise, ha consentito un vero e proprio «dialogo» in cui trovano posto le proposte e le indicazioni, anche individuali. Si tratta di discorsi, inoltre, in cui emerge l'esperienza diretta delle cose viste fare o non fare dagli Enti locali della propria zona, della visita fatta a quel determinato consultorio o del racconto di un precario amico o di un amico che è in trappola della droga.

Dopo il lungo braccio di ferro i Comuni assumeranno i precari

Passata la legge in Consiglio regionale - Sono 700 in tutta la regione ed erano stati utilizzati per progetti socialmente utili - La tenace lotta del Coordinamento unitario - Un bilancio ancora lontano dalle aspettative

Il Consiglio Regionale ha approvato nella sua ultima seduta una legge che, accogliendo gli indirizzi del governo, determina la graduale e definitiva assunzione di oltre 700 «giovani» assunti in base alla legge n. 285-77 negli Enti Locali.

Tra gli aspetti significativi del provvedimento il riconoscimento del diritto al lavoro stabile per tutti i «giovani» che hanno partecipato alla realizzazione di «progetti socialmente utili»: quelli attualmente in corso, quelli temporaneamente sospesi o precedentemente interrotti.

La nuova legge, ora in l'esame del governo, costituisce una tappa fondamentale nella lunga lotta che il Coordinamento unitario dei precari ha condotto per il mantenimento del posto di lavoro anche se interviene a sanare solo una delle molte situazioni lasciate aperte dalla legge 285. È utile a questo proposito, ricordare che negli Enti pubblici delle Marche circa 1.000 persone hanno usufruito dei posti «provvedimenti per l'occupazione giovanile»: solo poche decine sono state invece avviate al lavoro nel settore privato.

Dallo scorso febbraio, come è noto, una nuova legge, la n. 33 ha reso inoperante la «285» fallita soprattutto a causa del determinato boicottaggio degli imprenditori privati, propensi invece a continuare ad assumere per chiamata nominativa, al di fuori dalle liste speciali.

Il bilancio che oggi si può trarre è certamente lontano dalle aspettative dei giovani in cerca di

prima occupazione dato che circa 15.000 di essi risultano ancora iscritti alle liste speciali nelle Marche. Ma se questo è il dato non certo rassicurante della nostra situazione, è altrettanto vero che nella Pubblica Amministrazione non dovevano andar perse le numerose esperienze di lavoro realizzate in molti progetti di effettiva utilità sociale condotti da decine di Enti della regione: si pensi al biennio e alla tutela dei beni culturali e ambientali o alla gestione cooperativa di taluni servizi assistenziali quali gli asili.

Esperienze decisamente positive da non mandare perdute, quindi, così come hanno sostenuto le organizzazioni sindacali, e ovviamente, gli stessi giovani. Si è trattato in defini-

tiva, di impedire con fermezza che la «285» già ampiamente svuotata di contenuti, dall'ostinato rifiuto dei privati, si concludesse come un puro e semplice periodo di assistenza e di precariato per coloro che ne hanno fruito. Del resto, il precariato è già fenomeno diffusissimo e preoccupante senza bisogno di leggi speciali che ne creino altro.

La legge regionale dimostra oggi che queste considerazioni sono state accolte e, semmai ora preoccupa il fatto che l'assunzione definitiva dei giovani avvenga in tempi brevi, che essa non determini l'ulteriore gonfiamento degli organici della Pubblica Amministrazione, che invece, passi attraverso la ricognizione delle effettive carenze di organico degli

Enti e con criteri di mobilità affinché si sfugga alla logica della sanatoria, optando per un impiego funzionale e razionale del nuovo personale.

La legge regionale, almeno a livello di principi generali, consente un impiego organico e qualificato dei giovani interessati dal provvedimento.

È comunque evidente che l'intera questione «occupazione giovanile» ha bisogno di ben altri strumenti legislativi e non solo a livello governativo. In particolare, la Regione, quale ente territoriale di programmazione non potrà rimanere neutrale e priva di iniziativa come fin qui è accaduto nelle Marche.

Stefano Sargentini
Coordinatore regionale precari legge 285.



I giovani col PCI l'8 e il 9 giugno per lottare per cambiare per rinnovare

VOTA COMUNISTA

Non c'è il «partito verde», ma una nuova spinta

Il forte impegno delle nuove generazioni a difesa dell'ambiente naturale

ANCONA - Le drammatiche notizie della «Mida» di Ascoli, la fabbrica dove sono stati individuati alcuni casi di asbestosi derivanti da inquinamenti da amianto; il permanere di numerosi casi di polinevrite per intossicazione da collant per scarpe nella zona calzaturiera sono solo le punte emergenti di un fenomeno grave e che subordina la salute della gente alle esigenze produttive o alla necessità di far quadrare il bilancio familiare.

Quando si parla di «modello marchigiano» sarebbe bene anche fare mente locale su questi fenomeni.

La battaglia per la difesa dell'ambiente e per la fruizione della natura anche attraverso la sua salvaguardia trova i giovani particolarmente sensibili; in diversi paesi europei sono addirittura nati i cosiddetti «partiti verdi».

Anche nelle Marche, negli ultimi anni, sono venute fiorendo molte associazioni na-

turalistiche che impegnano decine e decine di giovani; alcune che hanno carattere spiccatamente specialistico, altre che affrontano il tema ambientale con un respiro più complessivo.

Il dato comune è quello della presenza giovanile, dell'impegno entusiasta di giovani e ragazzi, dai campi scuola ed antincendio del WWF, alle escursioni guidate organizzate dall'Arci-natura, al recupero di materiali abbandonati e dispersi e che oggi costituiscono il nuovo museo Paolucci.

Il movimento democratico ed operaio ha marcato forti ritardi su tutta questa materia, ma partendo dalla fabbrica, dall'ambiente di lavoro, come problema principe, si è venuto sempre di più impadronendo della problematica ambientale come centrale nel disegno di riforma della società e nella gestione democratica dell'economia.

La costituzione della «Legge per l'ambiente», nell'ambito dell'Arci, rappresenta un primo significativo passo nella presa di coscienza della problematica più complessiva da parte del movimento operaio; questa scelta trova nella nostra regione un terreno fertile se si considera che ad Ancona già nel 1973 si costituì prima in Italia una sezione dell'«Arci-natura».

La conquista di numerosissime amministrazioni locali nel 1975 da parte delle forze di sinistra ha marcato anche un sensibile impegno nel campo della salvaguardia dell'ambiente; si sono particolarmente distinte le amministrazioni provinciali di Ancona, Pesaro ed Ascoli.

Un impegno difficile perché si scontra non solo con gli interessi costituiti dagli inquinatori, dagli speculatori sulle aree, ma anche con un «senso comune» superficiale e facilmente strumentalizzabile: sintomatica ed emblematica tutta la contraddittoria vicenda relativa alla costituzione del Parco del Conero. In questa legislatura la re-

gione Marche è stata pressoché assente sui temi ambientali ed alcuni suoi atti sono stati tardivi e contraddittori, è quindi auspicabile una svolta anche su questo terreno nel prossimo quinquennio. Vasta e profonda deve essere l'opera di informazione, di orientamento fra la gente su una salvaguardia ambientale che non trasformi boschi, laghi, monti in musei ma li renda utilizzabili anche per un modo nuovo di vivere il tempo libero; una esigenza generale ma che i giovani sentono particolarmente e per la quale hanno la volontà di battersi.

La presenza di giovani nelle liste del nostro partito, molti dei quali eletti come già è avvenuto nel 1975 rappresenta una garanzia perché questi problemi possano essere affrontati con maggiore sensibilità e prontezza di quanto non sia già stato fatto.

b. b.